

MARCO IMARISIO LE STRADE PARLANO



UNA STORIA
D'ITALIA
SCRITTA
SUI MURI

Rizzoli

**MARCO
IMARISIO
LE STRADE
PARLANO**

**UNA STORIA
D'ITALIA SCRITTA
SUI MURI**

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2019 Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

ISBN 978-88-17-11894-1

Progetto grafico degli interni e copertina: *theWorldofDot*

Impaginazione: Mariagloria Posani

La curatela iconografica del volume è di Christian Gangitano, autore delle didascalie alle immagini su fondo nero.

L'editore ringrazia per la preziosa collaborazione Simona Capodimonti (Street Art Walking Tours) e Clara Amodeo (Another Scratch in The Wall).

L'autore, il curatore e l'editore ringraziano, per la collaborazione e l'ispirazione: David Ardito e il Collettivo Boca, Enko, Valeria Sassanelli e Tevereterno Onlus, Francesca Mezzano, Alessio-B, Cristiana Ferrari, Felipe Cardena, Pao Bordino, TvBoy, Davide Atomo Tinelli, Ozmo, Marco Teatro, Olivia Gozzano, Cristian Sonda, Bros, Bo130 e Microbo, Blu, GGT, Ivan Tresoldi, Orticanoodles, Snorlax Posse, Marta Boggione, Ten e Dora, Pablo Pinxit, Associazione Atelier Spazio Xpò, Casa degli Artisti Milano, Giovanni Candida "Walls of Milano", Stefano Antonelli, Renato Barilli, Martina Mazzotta.

L'editore ha fatto il possibile per reperire i proprietari dei diritti. Rimane a disposizione per gli adempimenti d'uso.

Prima edizione: novembre 2019

Un racconto diverso dell'Italia

di Marco Imarisio

Succede sempre più spesso. Mentre si cammina per Roma o qualunque altra città italiana, in centro come in periferia. Turisti, residenti, semplici passanti con telefonino in mano, si fermano e fanno *click* su immagini e scritte sui muri di edifici anonimi. Non si limitano a guardare, rimandando a un'altra volta l'occasione di fermare nel tempo quel che vedono, ma scattano subito la foto. Perché anche loro, come tutti, sanno che presto non resterà nulla.

Nell'era dei social, della comunicazione istantanea e senza mediazione, i muri e le strade continuano a parlarci, raccontando mostri nuovi e vecchi, così come le paure, le ansie e l'orgoglio delle loro città. Sono esercizi di memoria, appunti per il futuro, che nella loro libertà di espressione colgono meglio di tanti articoli e di tanti saggi lo spirito del tempo che viviamo o il ricordo di quel che è stato. La street art può essere una bussola nuova e privilegiata, perché non guidata da interessi di sorta, per capire meglio la storia contemporanea, per ridurre all'essenziale i fatti e le tendenze della nostra società.

Ma è anche una forma d'arte deperibile, perché subisce le ingiurie del tempo e degli uomini. Il suo fascino consiste nell'essere improvvisa, non improvvisata, appare dove meno te lo aspetti,

il luogo è spesso parte del significato, lo completa, aggiunge valore anche simbolico, nelle città come in posti più remoti, dove la sua presenza rappresenta spesso un segno di vitalità contro la decadenza e l'abbandono. È un messaggio nella bottiglia, che arriva subito a destinazione. Quelle opere quasi sempre lavorano sull'ironia del dettaglio, su paragoni arditi che altrove non sarebbero concessi. E diventano scalfiture del presente così come viene raccontato, letture più libere e diverse.

Mentre scrivo queste righe, l'ultimo murale di TvBoy è sulle prime pagine di tutti i giornali italiani. Dopo l'*Amor populi* che inaugurava la stagione gialloverde, dopo la *Guerra dei social* che anticipava la rottura tra Lega e Cinque Stelle, la nuova opera con Giuseppe Conte, Nicola Zingaretti e Luigi Di Maio raffigurati come *Le Tre Grazie* di Raffaello Sanzio, sorvegliati da un Cupido botticelliano interpretato da Matteo Renzi, è stata considerata quasi all'unanimità la sintesi più efficiente per descrivere la nascita del nuovo governo. Naturalmente, è apparsa in una piazza distante pochi metri da Botteghe Oscure, la sede storica del vecchio Pci dal quale in parte discende il Partito democratico di oggi. La risonanza mediatica sempre più ampia del lavoro di cronaca fatto da TvBoy è una prova ulteriore dell'impatto che può avere la street art, ma non servirà a prolungare la vita delle sue opere. Anche *Le Tre Grazie*, come tutti i capitoli precedenti, sparirà presto dal luogo per il quale è stata concepita. Non è un caso che l'autore in questione, come fanno molti suoi colleghi, documenti il proprio lavoro attraverso i social, che se non altro hanno il potere di conservare un'immagine.

Sono chiare le ragioni per cui quasi sempre si scatena una corsa a cancellare le parole e il segno, una forma di censura spesso dagli effetti grotteschi mascherata sotto le insegne del decoro urbano, formula buona per tutte le stagioni e per ogni ipocrisia. La street art è un paradosso. I suoi migliori interpreti vengono consegnati alla notorietà e talvolta a un riconoscimento internazionale, ma una parte dell'opinione pubblica considera ancora questa forma espressiva un oltraggio alla collettività, da additare come fonte di spese inutili per "l'imbrattamento dei muri" e la rimozione

delle opere. Eppure la sua presenza, il suo stratificarsi nel corso degli anni, consente una lettura veloce e profonda della nostra storia, quella minima e quella più grande.

L'idea di questo libro nasce da passioni comuni. Raccontare l'Italia attraverso i suoi murali, cercando di restituire il significato dei fatti e dei personaggi illustrati in queste opere d'arte, perché di questo si tratta. Chi scrive ci ha messo quel poco che sapeva di street art e l'esperienza maturata in oltre vent'anni di viaggi in giro per l'Italia. Lydia e Marianna ci hanno creduto e si sono sobbarcate al lavoro più pesante, reperire le opere, trattare con gli autori, chiedere il consenso alla pubblicazione, perché la volatilità della street art fa spesso parte della sua essenza. Ma nulla sarebbe stato possibile senza la competenza di Christian Gangitano, che ci ha guidato attraverso archivi, incontri e situazioni. Abbiamo cercato di rendere omaggio a una forma d'arte spesso sottovalutata, che invece sa mettere a nudo le contraddizioni di questo complicato Paese. E se le parole non piacciono, resteranno almeno le immagini. Con la loro profondità, e la loro forza.

Street art come cultura urbana

di Christian Gangitano

Negli ultimi anni ci siamo abituati a osservare nelle nostre città il fenomeno di molte strade che mutano il proprio aspetto, con una vivace esibizione di opere d'arte en plein air sulle imponenti facciate cieche dei palazzi, su vertiginose infrastrutture o sotto tetri sottopassaggi periferici, o addirittura sugli anonimi blocchi in cemento armato dei cavalcavia. È la diffusione, ormai generalizzata, della street art o, come la chiamano attualmente gli addetti ai lavori, urban art. Si tratta di interventi, nelle metropoli così come nei piccoli centri, che producono un tipo di arte effimera, pubblica e accessibile a tutti, in perpetua evoluzione perché perfettamente allineata ai mutamenti urbanistici, socio-demografici e culturali in atto.

La street art attinge spesso all'arte figurativa (con rare eccezioni, come per il duo tarantino-romano Sten & Lex, autori di eccellenti murali astratti), servendosi di immagini provenienti dalla cultura pop del fumetto, del cinema o della letteratura. Ed ecco che giganteggiano sui muri icone e personaggi noti, oltre che immagini nate nelle controculture e nell'underground e poi divenute mainstream.

In questo contesto di arte spontanea, nata "dal basso", con molteplici fonti di ispirazione e in evoluzione continua, diventa problematico classificare le diverse forme espressive. Siamo

di fronte a una forma d'arte contemporanea permeata da una dimensione pubblica, che sa valorizzare le caratteristiche e le criticità del territorio.

I generi riconducibili alla urban art o street art sono diversi: i murales o wall painting, gli sticker (adesivi autoprodotti), i plotter (poster dipinti a mano o *touché* e attaccati sui muri), gli stencil (decorazioni realizzate con lo spray e con le "mascherine" o sagome ritagliate in studio) e infine installazioni e applicazioni che cambiano aspetto all'arredo urbano o a elementi tecnici come tubi, cabine elettriche e semaforiche.

Ma quando è nata la street art?

Possiamo individuare una "proto street art" durante la preistoria con le incisioni rupestri o petroglifi.

Se poi nel Rinascimento i muri come superficie di espressione e fonte di ispirazione creativa arrivano persino a colpire l'attenzione di grandi maestri quali Leonardo e Piero di Cosimo, per questo genere di arte urbana si passa poi al primo Novecento con artisti quali Paul Klee e l'ungherese Brassai.

In epoca recente si sviluppa il cosiddetto "muralismo", movimento diffusosi in Messico, Argentina, Perù, Brasile e poi negli Stati Uniti già dagli anni Trenta e dalle opere di Diego Rivera. Dalla fine degli anni Settanta in Italia questa corrente si intreccia al malcontento sociale, come a Orgosolo in Sardegna, tra le prime gallerie *open air* di arte murale nazionale insieme al "paese museo" di San Sperate e di Satriano in Basilicata.

L'inizio di una sinergia con l'arte contemporanea avviene nella prima metà degli anni Ottanta, quando Jean Dubuffet (precursore delle idee del graffitismo già negli anni Quaranta con la serie di litografie *Les Murs*) comprende l'importante valore del fenomeno. Le opere dell'ultima produzione mostrano come Dubuffet, animato da uno spirito sempre giovane e attento a ogni nuova manifestazione artistica, abbia saputo comprendere e rielaborare il fenomeno del graffitismo metropolitano.

Autori di un graffitismo urbano di protesta ma comunque legato alla società dei consumi, i “writers” e gli street artist riescono a trasformare e evolvere una pratica “selvaggia”, di controllo del territorio e spesso malvista, in un raffinato e innovativo codice estetico, capace di conquistare pubblico e critica. Comincia il percorso verso il riconoscimento dei graffitisti storici e degli street artist newyorkesi come Jean Michel Basquiat, Keith Haring, Kenny Scharf, James Brown, Donald Baechler e Futura 2000, artisti che, attraverso il loro lavoro, hanno trasformato la percezione dello spazio urbano.

Ma è solo a partire dal nuovo millennio, (le prime mostre e happening di street art in Italia, con baricentro tra Milano, Bologna e Roma risalgono al 1998-1999) che il termine street art inizia a indicare un movimento culturale globale.

Dai primi anni Duemila, in alcune delle più importanti metropoli del mondo, aumentano in modo esponenziale le forme di espressione creativa in strada. Così, quando il termine fa la sua prima massiccia apparizione su giornali, web e televisioni e si diffonde nei primi social network, intorno al 2005, il movimento inizia a scoprirsi sempre più come fenomeno anche mediatico, con l’affermazione in anni recenti di vere e proprie celebrità a livello internazionale come Obey, Space Invaders, The London Police, Os Gemeos e, per citare alcuni italiani, Blu, Jorit e Maupal. Il successo planetario di Banksy, al quale i mass media e il mercato dell’arte riconoscono di avere concepito una nuova arte-cult, ha cannibalizzato – con la sua condizione di anonimato – lo sfruttamento commerciale della street art, oggi sempre più labile nella sua definizione. Per quanto resti un linguaggio dai potenti tratti, la sua carica sovversiva e innovativa si sta smorzando.

Tuttavia, proprio la street art, nell’attuale crisi economica e valoriale, può diventare un’occasione unica di rinnovamento e sviluppo culturale, che andrebbe sostenuto dalle pubbliche amministrazioni e da partner privati. In passato la street art era erroneamente considerata solo come una forma di protesta o, ancor peggio, mero imbrattamento illegale.

L’arte urbana invece adesso entra nei musei, nelle importanti

collezioni d'arte, nel circuito mainstream della moda e dello spettacolo. Queste forme d'arte sono finalmente riconosciute come un linguaggio, con una forte e qualificante identità culturale, di pubblica utilità per lo sviluppo sociale ed estetico dei territori urbani, che raccontano storie di successo e di valore. Per poter comunicare efficacemente con il mondo giovanile, oggi questa nuova forma d'arte utilizza soprattutto i social media come strumento di divulgazione. In questo modo riesce a legarsi a realtà quali gli skater, la disciplina del parkour, la bicicletta spericolata BMX, la breakdance, oltre a numerosi brand di abbigliamento cosiddetto "streetwear", e senza dubbio la musica rap e trap.

La street art – nelle sue svariate forme di creatività multidisciplinare – si rivela quindi adatta a stimolare una grande attenzione e partecipazione attiva, a diffondersi a una vastissima ed eterogenea platea.